

Concorso LUA -“Storie dei Borghi e letterature locali”



Una insolita passeggiata: PONT SAINT MARTIN raccontato in una manciata di ricordi (di Chirivì Claudio-Circolo del Calamaio Ivrea)

Ho immaginato di esser preso per mano dal bambino che sono stato per rivisitare i luoghi dell'infanzia attraverso quello che i suoi occhi hanno visto e quello che le sue emozioni hanno suscitato, prima che quei sentimenti venissero accolti nelle stanze della memoria.

Ci siamo incontrati in un giorno di **metà anni '60** nella stazione di **Pont St. Martin**, porta di accesso della **Valle d'Aosta**; sceso dalla littorina color nocciola vedo il capostazione sollecitare il milite del genio ferrovieri affinché comandi i passaggi a livello posti sulla linea (il 2002 anno di smilitarizzazione della tratta Chivasso-Aosta è lontano). Al segnale concordato, saliti i controllori, i rombanti motori diesel imprimono la prima poderosa accelerazione suscitando l'invidia della vecchia sbuffante locomotiva a vapore che staziona, pigra, sull'altro binario.

Mi guardo attorno per cercare la mia piccola guida; la scorgo agitare la mano, ricambio il gesto e mi porto verso lei.

Mi chiede come è andato il viaggio, rispondo bene e che sono impaziente di cominciare questa inaspettata avventura.

Prendendomi la mano dice: “*Allora andiamo*” e così lasciamo la stazione ed il suo Bar costruito in legno per avviarci verso il centro.

Incontrando un primo ristorante mi avvisa che è uno dei tanti perché Pont è meta obbligata per i turisti che qui fanno tappa prima di disperdersi lungo le Valli. Poco più il là vedo 3 palazzine: sono le cosiddette ex-case Fanfani, abitate da operai, impiegati e gente comune; stiamo percorrendo via della Resistenza che incrocerà la Statale 26, arteria principale della Valle d'Aosta, formando un angolo in cui si incunea il Bar Bivio. Ai lati noto ampie distese erbose, vi pascolano in libertà numerose mucche pezzate tipiche di questa zona; sono governate da abili cani pastori che le guideranno nelle stalle che intravedo dalla via; il tipico suono dei campanacci accompagna il loro lento ruminare.

Lasciamo la strada asfaltata per proseguire lungo uno stretto sentiero; siamo più vicini alle acque spumeggianti del torrente Lys che stanno per salutare l'originario alveo e riversarsi in quello drenante della Dora Baltea, affluente di sinistra del Po.

Rimontando il viottolo scorgiamo le “case operaie”; il mio fido assistente mi informa che in una di quelle palazzine vive la famiglia di suo zio, saldatore esperto all'Ilisa Viola; i capannoni di questa grande azienda di acciai, cuore industriale del paese, si intravedono sul lato opposto del Lys. Ad ogni cambio turno, preavvisati dal suono di una sirena che si ode in tutto il paese, è possibile incontrare gruppi di operai che utilizzano la scorciatoia che stiamo percorrendo per giungere agli ingressi della fabbrica passando sul ponte della ferrovia.

“Sai, lo zio ha spesso gli occhi arrossati; dice che molti saldatori li hanno così e li riconosci da questo; ha sempre con sé delle gocce che ogni tanto fa cadere negli occhi” mentre mi riferisce questo fatto, resto sorpreso dai numerosi orti coltivati presso quelle case e da un grande lavatoio coperto; vengo a sapere che anche lo zio ha un orticello ricco di insalate, pomodori, cipollotti, fagiolini e carotine; mi parla poi del lavatoio dove è possibile fare il bucato.

La sua ricca narrazione soddisfa ogni mia curiosità; aggiunge che i bambini che vivono qui sono fortunati, hanno grandi spazi verdi rispetto a lui che abita in centro. Nella bella stagione l'erba cresce insieme ad una grande varietà di fiori; i prati diventano una distesa multicolore che il vento increspa; adagiarsi su quel soffice giaciglio fino a scomparire è una tentazione irrinunciabile.

Proseguiamo il tragitto e la Natura sembra mantenere il dominio del territorio presentandoci un paesaggio che non ha ancora subito alcuna manipolazione. Laggiù il Lys si manifesta a tratti più impetuoso e il Verde prova a infiltrare le sue sponde per tentare di approdare sui massi disseminati; si creano effimere isole ricche di vegetazione che le inquiete acque provvederanno ad imprigionare e ridimensionare durante le piene. Parzialmente nascosti alla vista alcuni pescatori provano a misurarsi con l'astuzia delle trote; saltando di masso in masso cercano fondali più generosi e complici nella sfida; d'estate diventano piscine naturali dove ci si può tuffare.

Passo dopo passo sbuchiamo sulla Statale lungo la quale risaliremo per poter arrivare al cuore del Borgo. Siamo alla grande curva della Verna dove si addossano alcune abitazioni, una tipografia ed un parrucchiere; quando la via riprende la sua retta osservo a sinistra un altro complesso di case popolari e un nuovo tratto di fitto ed incolto polmone verde. Il mio amichetto mi avvisa che ha sempre provato timore al solo pensiero di spingersi in un tal posto; ai suoi occhi quell'impervia zona risulta inesplorata e può nascondere spiacevoli sorprese; fra ragazzini corrono voci di battaglie tra bande rivali avvenute proprio lì; lo scontro prevede l'uso di cerbottane e fucili ad elastici, ma non si può smentire il ricorso ad altri oggetti contundenti; a prova di tali eccessi restano alcune piccole cicatrici, esibite per dimostrare il coraggio e l'eroismo.

Alla seconda curva, che piega a sinistra prima di incrociare la via che sale nella Valle di Gressoney, noto un campo di bocce e il Dopo Lavoro Comunale dove, in età più matura, quelle sfide infantili si trasformano in più innocue partite a carte o bocce che spesso, però, esitano in risse verbali non troppo dissimili dalle epiche guerriglie giovanili.

All'interno della parabolica c'è un ristorante con giardino; vi si accede da un cortile a cui il mio "Comandante" è affezionato perché rappresenta lo spazio in cui ha imparato ad andare in bicicletta: una graziella dono della zia; nella sua fantasia passa dall'essere un fedele destriero a divenire una rumorosa moto, grazie ad una cartolina che, fissata al telaio, batte fra i raggi e ne simula il rombo.

Ci stiamo avvicinando al cuore del Paese e la Via E. Chanoux, che presta il proprio nome alla Statale 26, si arricchisce di botteghe ed abitazioni; all'incrocio con la via Gressoney scopro una macelleria, sbircio dentro e vedo il titolare intento a servire una signora che sorride; di quel macellaio si dice che sia una persona molto simpatica, sempre pronta con battute innocenti (ma non troppo) a dispensare buon umore; la moglie alla cassa è attenta a controllarne l'esuberanza, limandone gli eccessi; i clienti sembrano comunque gradire, anzi si aspettano quel commento ironico offerto a mo' di piccola riconoscenza per aver scelto la sua bottega.

Poco più avanti c'è uno di quei negozi su cui puoi sempre contare per reperire all'ultimo momento la cosa che ti manca in casa e ti permetterà di terminare la tua opera culinaria; ci puoi trovare qualcosa di più dell'essenziale e se vivi nelle sue vicinanze la cosa è rassicurante. Sul lato opposto scopro un negozio di materiale elettrico che a partire dalle pile, lampadine, fili, nastri isolanti giunge a proporre elettrodomestici più comuni; anche qui la conduzione è familiare, ma l'interesse del mio "Capitano" è per la figlia minore, sua coetanea e compagna di giochi.

D'improvviso vengo afferrato per il braccio e strattonato fino al locale successivo; comprendo questa sua scomposta reazione quando, davanti ad un piccolo salone di Barbiere, mi svela che l'uomo con il camice bianco e baffi ben curati, intento a sbarbare un cliente, è suo padre; aguzzo la vista e rimango colpito dalla gestualità che trasforma una normale rasatura in un momento rilassante per la persona adagiata sulla poltrona, il cui volto, ricoperto dalla abbondante schiuma bianca, si è completamente affidato alle "affilate carezze" di un rasoio governato con destrezza; inoltre percepisco il profumo delle acque di colonia che disperdendosi nell'ambiente crea una inebriante miscela.

Ora però il mio olfatto distingue un intenso aroma di pane appena sfornato; ne è causa la panetteria a fianco che ha il forno dietro al caseggiato; vengo informato che la panificazione è opera di un esperto garzone fornaio che viene ricordato sempre in canottiera e sempre imbiancato da una leggera coltre farinosa; si muove saltabecando fra impastatrici e forno; usa lunghe pale per infornare le forme di pane, i biscotti, i dolci; aver casa nei paraggi di un tale laboratorio non solo ti consente di godere delle fragranze antiche, sacre e popolari, ma nei mesi invernali hai l'impressione di sentirti al riparo dai rigori del freddo e del gelo.

Si continua superando una ricca merceria, dove spiccano sia i colori delle rocchette di filo, delle matasse di lana, dei bottoni che il fare gentile e capace della merciaia, e si arriva ad un bar gelateria-pasticceria-latteria oltre il quale ci si immette sul ponte nuovo per superare il Lys. Mi viene detto: "Qui, ogni sera, prendo il latte dei contadini con una bottiglia di vetro, riempita con due mestolate; quando mia mamma lo fa bollire forma una pellicola di panna che con un po' di zucchero diventa una squisita crema; sempre qua puoi gustare le meline, piccole crostate di mele renette molto buone, o goderti un buon gelato; è la nonna Elisa che prepara tutto!"

Al piano superiore c'è una saletta con televisore dove si segue lo sport e si gioca a carte, mentre al piano inferiore c'è la sala biliardo; raffigurandoci le animate discussioni fra quei giocatori, immersi nel denso fumo delle loro sigarette, ci accingiamo a riattraversare la strada per passare dal Ponte Romano, evitando così di percorrere quello nuovo che lasciamo al suo traffico stradale. Finalmente posso ammirare tutta la sua maestosa imponenza che forma un perfetto arco che unisce le due sponde (m.35) e ne resto affascinato; i suoi 2 millenni sembra non dimostrarli, persino il tragico bombardamento del 23 Agosto 1944 lo ha miracolosamente risparmiato.



Le rampe di strada romana ci permettono di portarci all'inizio del ponte e raggiungere il suo punto più alto (m.25); questa meta, oltre a essere uno straordinario luogo di osservazione, simboleggia l'incontro fra storia e leggenda, fra mito e realtà, fra sacro e profano che l'intera popolazione rievoca e tramanda nei riti Carnevaleschi; qui è fissato l'appuntamento annuale con il rogo del Diavolo che ristabilisce la distanza fra bene e male, concesso e non concesso, lecito ed illecito.



Sotto l'arcata l'incessante fluire delle acque torrentizie sembrerebbe dar ragione a quell'antica legge del Panta Rei, del Tutto Scorre, se il possente aspetto del ponte non facesse, per antitesi, pensare all'assoluta eterna immutabilità dell'Essere; rapito da queste ipnotiche suggestioni, dovute alla Bellezza del magico sito, necessito d'essere recuperato alla realtà apparente delle cose; di tal compito si occupa il mio inseparabile amico che mi desta invitandomi a riprendere il passo per superare il Ponte e proseguire sulla via Roma.

La abbandoniamo a metà del suo percorso per immetterci nella Piazza principale, la IV novembre; parte del quadrilatero è delimitato da abitazioni sotto le quali si notano dei portici, il resto è esposto verso il Lys e la statale; l'intera area al Sabato è riservata al mercato dell'abbigliamento, mentre quella destinata ai prodotti alimentari si trova nella più piccola piazza 1° Maggio; d'estate, dalle prime ore del mattino, queste 2 aree pullulano di persone, molte delle quali provengono dalle vallate e comuni limitrofi; nel chiacchierio si distinguono i dialetti: il piemontese del canavese, il titsch e töitschu delle comunità Walser, il patois della bassa valle. Queste "Agorà" onorano le Vittime della Grande Guerra e della Resistenza grazie ai loro monumenti commemorativi.

I portici della IV Novembre ospitano varie attività; cominciamo dall'Hotel Ponte Romano; è ora gestito da una famiglia che per il suo accento romanesco si accorda con la storia del luogo e con l'aspetto fisico, generosamente morbido ed arrotondato, promuove l'abbondanza dell'offerta culinaria; incontriamo, poi, un negozio di frutta e verdura che espone i prodotti all'esterno. Pochi metri e ci imbattiamo nei tavolini del Bar Centro; spicca la simpatia di una ragazza che accoglie i clienti con gioiosità e sa ricordarne le abitudini. Fra caffè, aperitivi, digestivi un Jukebox diffonde le note dei suoi 45 giri (3 canzoni x L.50).

Ora il portico disegna un angolo retto e scopriamo un locale sfitto; la cosa stupisce, ma il mio compagno mi svela con orgoglio che a breve accoglierà la nuova barbieria del papà. In successione si distinguono una tintoria-lavanderia e una elegante boutique; superato un cortile interno giungiamo ad una macelleria che, per la qualità dei prodotti, è assimilabile anch'essa ad una boutique, questa volta della carne.

Svoltando un nuovo angolo, incontriamo la Farmacia del Borgo ed una Edicola; siamo alla fine di quello che pareva un infinito colonnato; protetti sotto questo "serpentone pedonale" giocano schiamazzanti ragazzini, flirtano giovani coppie, passeggiano anziani, ecc.

Di fronte alla piazza c'è la scuola elementare, a fianco si nota una oreficeria che è anche un laboratorio fotografico; il mio "Cicerone" così descrive i proprietari: " *Indossano camici neri e hanno guanti bianchi per manipolare con cura gli oggetti preziosi; sul bancone ci sono lenti e monocli di ingrandimento per valutare il valore dei gioielli*". Dietro la scuola, dopo il cortile, si trova l'Asilo delle Suore a cui ogni famiglia affida i propri piccoli pargoli.

Riprendiamo la via centrale che scende alla 1° Maggio; ai rispettivi lati prosegue l'offerta di beni e servizi: un Supermercato, una Tabaccheria, il Municipio, la Banca, un Ciabattino, il Cinema, il Bar Rosa Rossa con il suo biliardino, una Calzoleria, una Pasticceria, 3 Barbieri, 3 Parrucchiere per Signora (non sfugge l'alto numero di acconciatori), 2 Macellerie, ecc.

Sul fondo di una viuzza si scorge la Chiesa di San Lorenzo (patrono del paese), l'oratorio e la parrocchia; non è raro incontrare nei paraggi l'energico Don Osvaldo conosciuto per le pungenti prediche persino dai turisti della domenica che considerano la messa delle 18 una tappa ormai abituale della loro gita.

Infine raggiungiamo la piccola Piazza che dà spazio alle sue attività ed anche al suo Bar.

Oltre al citato mercato settimanale della frutta e verdura ospita, durante il Carnevale, la premiazione dei carri allegorici e la Fagiolata Benefica del lunedì.

Da qui parte la tortuosa via che sale prima al Castello Nuovo (costruito nel 1894) e poi a quello Vecchio, raggiungibile percorrendo l'ultimo tratto fra sentieri poco battuti; costruito a più riprese nel XIV secolo, per svolgere la funzione di sentinella della vallata, oggi si presenta diroccato; questo luogo quasi inaccessibile stimola la fantasia dei bambini che lo immaginano abitato dai fantasmi di cavalieri pronti a sfidarsi in epici tornei.



Spostando lo sguardo sul lato opposto osservo una vecchia centrale idroelettrica, abbandonata a favore di quella nuova edificata dietro al Ponte Romano; le turbine sono attivate dalla condotta forzata che si arrampica sul ripido fianco della montagna per raggiungere il sovrastante invaso; è così che l'uomo prova ad imbrigliare la forza della Natura per sfruttarne l'energia.

Oltre l'ultimo "quadrilatero" incontriamo l'edificio dell'Istituto Professionale e della Scuola Media che da quest'anno accoglierà anche il mio valido Collaboratore.

D'improvviso nella mia mente si manifesta una curiosità che esprimo con questa domanda: " *Ma, il cimitero dove si trova?*" e lui, indicandomi la direzione, mi sorprende con questa laconica, quanto stoica, risposta: " *Sta laggiù, in.....attesa!*".

Quell'ultima parola, scandita dopo quella pausa, sembra voler rimarcare quell'inevitabile sorte che ci "attende", dove ognuno, dopo essersi misurato con le peripezie della propria esistenza, potrà incontrare quella ultima, misteriosa "Verità" a cui ha cercato di attribuire senso e significato.

Percorriamo ancora un tratto della via maestra; le case si diradano e lasciano spazio al Verde che, su terrazzamenti collinari, l'esperta mano trasforma in vigneti; questa configurazione del paesaggio ci dice che stiamo per arrivare non solo al termine del Borgo ma anche della nostra avvincente camminata.

L'ultima meta è la fermata della corriera che dovrà raccogliermi; siamo dispiaciuti di trovarci alla fine del nostro incontro; l'arrivo del torpedone concede solo il tempo di un breve, intenso abbraccio; la reciproca commozione si legge negli occhi lucidi.

Salgo e mi porto a ridosso dell'ampia vetrata posteriore per poter prolungare il saluto almeno fino alla prima curva, poi mi accomodo; con l'aumento della velocità le case, le persone, i luoghi svaniscono nella luce che si fa crepuscolare; gioco con le bizzarrie dei pensieri e immagino volar via anche il tempo: 1960, '70, '80, '90, 2000, 2010, 2020; ecco che inesorabilmente fugge, restano soltanto sbiaditi ricordi di istanti vissuti ed allora mi chiedo cosa sopravviverà di tutto ciò che oggi ho visto e conosciuto, qualcuno sentirà il desiderio di raccontarlo?

Nel frattempo si fa sera.



P.S. Questo testo è frutto di “*una manciata di intime memorie*”; oggi (2022) **PSM** è cambiato? Una “*semplice passeggiata*” potrebbe svelarlo; inoltre esiste una accurata letteratura locale attraverso cui è possibile scoprire le qualità dell'Anima di questo Storico Borgo, idealmente riassunte in **PONT** che rimarca la volontà di unire, accogliere e in **ST. MARTIN** (soldato romano) che dimezzò con la spada il mantello per dividerlo con un infreddolito mendicante.

Tutto il resto è semplice, straordinaria e solidale Vita di Comunità che nel tempo continua e si rinnova.

